



antico

## *Heorté*

Studi in onore di Michele R. Cataudella  
in occasione del suo 80° compleanno

a cura di  
Ilenia Achilli, Giuseppe Mariotta, Salvo Micciché  
e Anna Maria Seminara

Edizioni Quasar



**Antico**

## Antico

Collana fondata da Enzo Lippolis e Luigi M. Calìo

Diretta da Luigi M. Calìo

## Comitato Scientifico

Margherita Guglielmina Cassia, Massimo Frasca, Massimo Osanna, Orazio Palio, Carlo Rescigno, Elena Santagati, Simona Todaro.

## Comitato editoriale

Rodolfo Brancato, Marco Camera, Gian Michele Gerogiannis, Francesca Leoni, Valeria Parisi, Giulia Raimondi, Francesca Spadaro.

In copertina: Tesoro dei Sifni, particolare del fregio orientale. Da wikipedia.org.

© Roma 2022, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.  
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

eISBN 978-88-5491-265-6

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Le opere pubblicate nella collana sono sottoposte a peer review nel sistema a doppio cieco.

# *Heorté*

Studi in onore di Michele R. Cataudella in  
occasione del suo 80° compleanno

a cura di

Ilenia Achilli, Giuseppe Mariotta,  
Salvo Micciché e Anna Maria Seminara

Edizioni Quasar



## Sommario

|   |     |
|---|-----|
| Premessa . . . . .  | 11  |
| Michele R. Cataudella: nota biografica e bibliografica . . . . .  | 13  |
| SERGIO AUDANO, <i>Pristina fortuna</i> . Livio modello di Giovanni Villani nell'episodio dello 'Schiaffo di Anagni'. . . . .                                  | 23  |
| PEDRO BARCELÓ, Zur Aktualität der Hagia Sophia. . . . .   | 39  |
| UMBERTO BULTRIGHINI, Sapere con chi si parla. Il discorso di Alcibiade a Sparta . . . . .   | 59  |
| GABRIELE BURZACCHINI, Quadrupedi 'libici' tra leggenda e realtà storica ( <i>Alexander Myndius fr. 6 Wellmann ap. Ath. 5, 221b-f</i> ). . . . .               | 79  |
| MARIO CAPASSO, La rinascita della biblioteca di Cicerone ad Anzio . . . . .   | 93  |
| PAOLO B. CIPOLLA, Macrobio e il mito dei Palici . . . . .   | 103 |
| ALESSANDRA COPPOLA, Aristotele, l'areopago e la democrazia dopo Salamina . . . . .  | 129 |
| GAETANO G. COSENTINI, Eros: considerazioni. . . . .   | 145 |
| FELICE COSTABILE, <i>Euthymos</i> e le ninfe: l'iscrizione nascosta sul modello di grotta con simulacro di Eros dagli scavi Arias a Locri Epizefiri . . . . . | 155 |

|   |     |
|---|-----|
| CARMELO CRIMI, Santi vs legislatori. A proposito di Pietro d'Argo, Epitafio di S. Atanasio di Metone, 8 ( <i>BHG</i> 196) . . . . . | 179 |
| MASSIMO CULTRARO, Arthur Evans e i Trogloditi di Sicilia. . . . .   | 189 |
| FEDERICO DE ROMANIS, Geografia e astronomia in età ellenistica: Diodoro di Samo, le Pleiadi e la Limyrike. . . . .                  | 205 |
| FRANCESCA GAZZANO, Cicerone e le <i>fabulae</i> di Erodoto. . . . .   | 215 |
| AUGUSTO GUIDA, Tra Sicilia e Toscana. Tre proposte testuali riguardanti Giovanni Aurispa e Guarino Veronese . . . . .               | 243 |
| ERGÜN LAFLI, STEFANO MAGNANI, MAURIZIO BUORA, A new milestone from Yatağan in Muğla, Caria (southwestern Turkey) . . . . .          | 255 |
| WALTER LAPINI, Questioni di antigrafia e apografia nelle traduzioni eschilee . . . . .  | 277 |
| ENRICO VALDO MALTESE, Ma chi ha scritto più di Socrate?! ([Epict.] <i>Diatr.</i> 2, 1, 32). . . . .                                 | 291 |
| GIUSEPPE MARIOTTA, Eracle liberatore di Teseo dall'Ade: versioni del mito e propaganda cimoniana. . . . .                           | 301 |
| ATTILIO MASTINO, RAIMONDO ZUCCA, <i>Oppidum Iugurthae Vaga</i> : nuovi studi su Béja (Tunisia) . . . . .                            | 317 |
| SALVO MICCICHÉ, Aurispa o Pichunerio? Il mistero del nome . . . . .   | 339 |
| CASIMIRO NICOLOSI, Sulla composizione delle <i>Rane</i> . . . . .   | 349 |
| PIERGIORGIO PARRONI, Per il testo delle <i>Lettere a Lucilio</i> di Seneca . . . . .  | 353 |
| STELLA PATITUCCI UGGERI, Da Atene a Spina: l'imitazione della ceramica a figure rosse attica. . . . .                               | 365 |
| BIAGIO SAITTA, "Regnum nostrum imitatio vestra est". Proposi-   |     |



|  |     |
|--|-----|
| ti di alleanza di Teoderico, legittimo reggitore dell'Occidente,<br>con l'Impero d'Oriente . . . . .   | 381 |
| GIOVANNI SALANITRO, Lo studio del latino nell'era del<br>web . . . . .   | 391 |
| ELENA SANTAGATI, Il lessico del potere politico e i 'signori'<br>siculi nella <i>Biblioteca storica</i> di Diodoro . . . . .                       | 397 |
| STEFANIA SANTANGELO, Il potente significato della mone-<br>tazione di Tiberio, secondo <i>princeps</i> . . . . .                                   | 415 |
| ANNA MARIA SEMINARA, Ricordando anni lontani.... . . . .   | 437 |
| HEIKKI SOLIN, Su <i>Adteglanum</i> della <i>Tabula Peutingeriana</i> :<br>una corruttela redenta . . . . .   | 439 |
| MARIO TROPEA, Parole di Tasso nella "Gerusalemme Li-<br>berata": "Alto" e "grande"; "pietà/pio" e "ferocia"/"fierezza";<br>"Onore/Amore" . . . . . | 451 |
| GIOVANNI UGGERI, Atene e Spina: gli <i>epinetra</i> . . . . .  | 477 |
| SALVO MICCICHÉ, Indice dei nomi . . . . .  | 489 |
| SALVO MICCICHÉ, Indice dei luoghi . . . . .  | 513 |



## Ma chi ha scritto più di Socrate?! ([Epict.] *Diatr.* 2, 1, 32)

Enrico Valdo Maltese

In un passo importante tra i molti che nelle *Diatribae* epitteteae raccolte e composte da Arriano di Nicomedia sono dedicati al tema dell'esercizio filosofico, il Maestro torna a raccomandare la pratica assidua e la pronta disponibilità della distinzione fondamentale tra quanto non dipende dalla scelta morale (τὰ ἀπροαίρετα) e quanto, all'opposto, ne dipende e ne discende (τὰ προαιρετικά). Riporto il passo secondo l'edizione dalla quale citerò sempre in questo lavoro, SCHENKL 1916:

2, 1, 29-33

[29] Διὰ τοῦτο λέγω πολλάκις “ταῦτα μελετᾶτε καὶ ταῦτα πρόχειρα ἔχετε, πρὸς τίνα δεῖ τεθαρρηκέναι καὶ πρὸς τίνα εὐλαβῶς διακεῖσθαι, ὅτι πρὸς τὰ ἀπροαίρετα θαρρεῖν, εὐλαβεῖσθαι τὰ προαιρετικά”. — [30] Ἄλλ' οὐκ ἀνέγνω σοι οὐδ' ἔγνω τί ποιῶ. — [31] Ἐν τίνι; ἐν λεξειδίῳ. ἔχε σου τὰ λεξειδία· δεῖξον, πῶς ἔχεις πρὸς ὄρεξιν καὶ ἔκκλισιν, εἰ μὴ ἀποτυγχάνεις ὧν θέλεις, εἰ μὴ περιπίπτεις οἷς οὐ θέλεις. ἐκεῖνα δὲ τὰ περιόδια, ἂν νοῦν ἔχῃς, ἄρας πού ποτε ἀπαλείψεις. — [32] Τί οὖν; Σωκράτης οὐκ ἔγραφεν; — Καὶ τίς τοσαῦτα; ἀλλὰ πῶς; ἐπεὶ μὴ ἐδύνατο ἔχειν αἰετὸν τὸν ἐλέγχοντα αὐτοῦ τὰ δόγματα ἢ ἐλεγχθησόμενον ἐν τῷ μέρει, αὐτὸς ἑαυτὸν ἤλεγχεν καὶ ἐξήταζεν καὶ αἰετὴν μίαν γέ τίνα πρόληψιν ἐγύμναζεν χρηστικῶς. [33] ταῦτα γράφει φιλόσοφος· λεξειδία δὲ καὶ † ἡ ὁδός, ἣν λέγω, ἄλλοις ἀφήσι, τοῖς ἀναισθήτοις ἢ τοῖς μακαρίοις, τοῖς σχολῆν ἄγουσιν ὑπὸ ἀταραξίας ἢ τοῖς μηδὲν τῶν ἐξῆς ὑπολογιζομένοις διὰ μωρίαν.

[29] *Voilà pourquoi je ne cesse de le répéter: exercez-vous à ces pensées, ayez-les sous la main, quand il s'agit d'objets à l'égard dequels il faut s'armer de prudence: vis-à-vis de ce qui est indépendant de la volonté libre, garder son assurance; être prudent vis-à-vis de ce qui en dépend.*

[30] — *Mais je ne t'ai pas lu mes commentaires de textes et tu ne sais pas ce que je fais.*

[31] *En quel genre? En fait de belles phrases? Garde tes belles phrases. Montre-moi où tu en es par rapport au désir et à l'aversion, si tu obtiens infailliblement ce que tu veux, si tu ne tombes pas précisément dans ce que tu cherches à éviter. Mais toutes ces périodes, si tu as du bon sens, tu les supprimeras, tu les effaceras.*

[32] — *Quoi donc! Socrate n'a-t-il pas écrit?*

— *Et qui donc a écrit autant que lui? Mais comment? Ne pouvant toujours avoir à ses côtés quelqu'un qui mît à l'épreuve de la critique ses doctrines, ou qui pût, à son tour, subir la critique, il se critiquait lui-même et s'examinait, et il ne cessait de mettre en discussion d'une manière pratique quelqueune de ses notions premières. [33] Voilà ce qu'écrit un philosophe. Quant aux belles phrases, la méthode aussi que je prône les laisse à d'autres, aux gens stupides, ou aux gens heureux, à ceux qui ont du loisir, grâce à leur vie tranquille, ou à ceux qui dans leur folie n'ont aucun égard aux conséquences.*<sup>1</sup>

Tra le varie traduzioni moderne disponibili, ho scelto quella francese di Joseph Souilhé, che mi pare la più efficace nella resa del passo, anche perché correttamente interpreta, al § 33, la lezione trådita dall'Oxon. Bodl. Auct. T.4.13, capostipite dell'intera *paradosis* delle *Diatribè* a noi pervenuta, ἡ ὁδός, ἣν λέγω (“la via / il metodo che insegno”), lezione inutilmente sospettata e crocifissa da Schenkl. Ma non divergono nella sostanza anche le altre traduzioni, e del resto il dettato arrianeo non pone alcun problema alla comprensione letterale.

Non tutto, però, è semplice e immediato: come va inteso l'inaspettato riferimento all'intensa attività scrittoria di Socrate? È un cenno centrale nella dialettica del passo, e va chiarito.

Lo scambio di battute nei §§ 30-32 avviene, come d'abitudine nelle *Diatribè*, tra Epitteto e un interlocutore fittizio, evocato per giungere *diatribico more* all'obiettivo; ed è certo che nell'interlocutore si debba riconoscere, questa volta, una fisionomia meno vaga e indefinita, e cioè quella, per usare le parole di Oldfather

*“of a pupil who has read and correctly interpreted some passage set him, or has read aloud to Epictetus some essay of his own composition”*<sup>2</sup>.

Ora, è sicuramente utile alla finalità pedagogica del passo che l'incauto discepolo si avventuri in una improbabile difesa del proprio operato di ‘scrittore di filosofia’ facendosi scudo proprio con Socrate, quel Socrate che Epitteto medesimo emulò proprio nella rinuncia a lasciare testi scritti; è utile perché il paradosso genera immediatamente la precisazione sferzante ma educativa del Maestro: altro è la scrittura autenticamente filosofica, altro è perdersi in λεξιείδια, belle frasette prive di

1 SOUILHÉ 1949, pp. 8-9. Le traduzioni degli altri passi citati, ove non diversamente indicato, sono mie.

2 OLDFATHER 1926, p. 220 n. 2; è del resto l'opinione tradizionale, a partire da Hieronymus Wolff (Basileae 1563): cfr. e.g. SCHWEIGHAEUSER 1799, p. 361, e, in epoca moderna, DE URRÍES 1963, p. [27] n. 2; CASSANMAGNAGO 2009, p. 316 n. 11, etc.

sostanza, pertinenti semmai a quella retorica esibitoria che Epitteto, e il suo 'allievo postumo', Marco Aurelio, condannano a più riprese.

Ma colpisce che la replica di Epitteto alla sicumera inane del discepolo si concreti nella domanda retorica iniziale *Καὶ τίς τοσαῦτα*; “E anzi, chi ha scritto quanto Socrate?”. “*A very strange passage, for it was generally believed that Socrates did not write*”<sup>3</sup>. E si comprende che il testo sia stato sospettato e abbia fornito occasione a proposte di correzione, per la verità piuttosto sbrigative e insoddisfacenti<sup>4</sup>. Ma, come vedremo, non c'è alcuna ragione per dubitare del testo trådito, e nemmeno si devono cercare spiegazioni indiziarie e forzate del testo, come fa, per esempio, chi vede nella battuta *Τί οὖν; Σωκράτης οὐκ ἔγραφεν*; “le parole di un discepolo male informato [*scil. su Socrate*]”<sup>5</sup>, o chi intende *ἔγραφε* come usato qui in senso traslato, equivalente a “parlare”: “*Socrates talked much, and Epictetus may have spoken of talking as if it were writing*”<sup>6</sup>, “[...] *el mismo Epicteto, mimice, acomodando la contestación a la pregunta, para dar más fuerza a su lección, replica (o se replica): Ya lo creo que escribió y más que nadie; pero su escribir era su dialogar con sigo mismo, su habitual examen y refutación propios: Esto hacía él y esto, en general, es lo que escribe (= trata, cultiva) el filósofo etc.*”<sup>7</sup>. Conviene mantenere fiducia nel testo, che si lascia ricondurre linearmente all'ambito peculiare dell'insegnamento epitteteo. Schweighaeuser, dopo aver ricordato la tradizione antica, sostanzialmente unanime in merito al fatto che Socrate non produsse scritti, riassume le perplessità dei lettori moderni e definisce il perimetro delle possibilità interpretative che restano aperte ove non si intervenga sul testo (operazione che saggiamente respinge):

“[...] *Ac sane ne ullum quidem unum scriptum ullibi memoratur, quod Socratem auctorem habuisse constet; nedum plura, quod Epictetus noster dicere videtur. Itaque GODOFRED. OLEARIUS, in Schediasmate de scriptis Socratis, latinae versionis Historiae Philosophiae Thomae Stanleii inserto, Tom. I p. 206. segm. 9. judicavit, pro ἔγραφε h. l. apud Arrianum διέλεγε aut συνεζήτησε vel aliquid simile potius legendum, quam cum Wolfio statuendum, pro Socrate aliud nomen fortasse substituendum. Et ego lubens sane pro ἔγραφε aliud verbum acciperem, si aut codices offerrent, aut si occurrerit*

3 OLDFATHER 1926, p. 222 n. 1.

4 Wolf per esempio non escludeva che *Σωκράτης* nascondesse per corruccella un altro nome: di qui l'emendazione di *Σωκράτης* in *Χρύσιππος* (S. Eitrem). Altri tentativi procedono in altra direzione, ma sempre con lesione grave, e immotivata, del testo trådito. Per le varie proposte rinvio soprattutto agli apparati di SOUILHÉ 1949 e DE URRÍES 1963.

5 CASSANMAGNAGO 2009, p. 316 n. 12.

6 LONG 1900, p. 112.

7 DE URRÍES 1963, pp. 27-28 n. 3.

aliquod quod cum illo facile commutari a librariis potuisset. At nihil tale occurrit; & quod mox deinde ait, ταῦτα γράφει φιλόσοφος, indicare videtur, hoc etiam loco verbum ἔγραφε positum ab Arriano fuisse. Quod si ita est, non nimis quidem adcurate locutus Epictetus fuerit, cum ei, qui id dixit (aut ipse sibi, quaestionem illam nomine auditoris moventi) respondit, Καὶ τίς τοσαῦτα; id est, *Et quis tam multa scripsit, quam ille?* Sed aut ad quaestionis formam accommodasse responsionem existimandus erit; aut *Platonium Socratem* dixisse; aut hoc voluisse, Socratem, quae secum meditatus est & quae deinde in colloquiis suis data occasione disseruit, in commentarios sibi in suum usum retulisse: sive quae est alia verior commodiorque ratio locum hunc expediendi<sup>8</sup>.

Delle opzioni esegetiche per conservare il testo tràdito, presentate quasi *exempli gratia*, da Schweighaeuser, la terza, che rinvia a un uso *privato* della scrittura da parte di Socrate, quale strumento di approfondimento e preparazione filosofica, è la strada da seguire per intendere il brano. A patto, tuttavia, che non ci si accontenti di vedere qui semplicemente una ipotesi estemporanea di Epitteto, in sé del tutto plausibile e persino banale – “*the style of writing which Epictetus here describes seems not to have been intended for publication, so that it may be possibile that Socrates wrote copiously, but only as a philosophical exercise, and not for others to read*” (p. 222 n. 1) – e si colga invece un tratto specifico e identitario: dunque non un Socrate genericamente dedito, come ogni intellettuale, ad annotare spunti ed appunti, bensì un Socrate impegnato in salutari esercizi *scritti* di guarigione e rafforzamento, nelle modalità caratteristiche della terapia stoica coltivate e promosse dalla scuola epittetea.

Epitteto condannava l’attività letteraria in campo filosofico, temendo la riduzione dell’etica a teorizzazione convenzionale o, peggio, alla mera ricerca dell’espressione forbita e levigata; ma al tempo stesso era pronto a riconoscere l’importanza della scrittura privata e personale nella formazione dello stoico. Il perenne lavoro interno del saggio, quell’interminabile esercizio che nella sua realizzazione più alta e coerente coincide con l’esistenza stessa, può, o anzi deve, avvalersi tra i suoi mezzi anche della scrittura. Bentinteso, non parliamo della basilare prassi dell’esercizio scolastico, che si svolge sotto la guida e il controllo del maestro, e che naturalmente è ben presente nella scuola epittetea (cfr. *e.g. Diatr.* 2, 6, 23: οὐκ ἦν τοσοῦτου τοσοῦτων μὲν ἀκηκοέναι, τοσαῦτα δὲ γεγραφέναι, τοσοῦτω δὲ χρόνῳ παρακεκαθικέναι γεροντίῳ οὐ πολλοῦ ἀξίῳ; 3, 16, 9, etc.); e

8 SCHWEIGHAEUSER 1799, pp. 361-362 *ad loc.*

nemmeno intendiamo quell'uso della scrittura che pure già riporta alla sfera del benessere personale, ossia il trarre appunti scritti, per il proprio impiego individuale, dalle lezioni del maestro: ciò che fece proprio il meritevole e fedele redattore delle *Diatribes*, Arriano (*Epist. ad L. Gell.* 2: ὅσα δὲ ἤκουον αὐτοῦ λέγοντος, ταῦτα αὐτὰ ἐπειράθην αὐτοῖς ὀνόμασιν ὡς οἷόν τε ἦν γραψάμενος ὑπομνήματα εἰς ὕστερον ἐμαυτῷ διαφυλάξαι τῆς ἐκείνου διανοίας καὶ παρρησίας), divenendo così involontario 'autore' ed 'editore' dell'opera del Maestro (*ibid.* § 4: τοιαῦτα δ' ὄντα οὐκ οἶδα ὅπως οὔτε ἐκόντος ἐμοῦ οὔτε εἰδότος ἐξέπεσεν εἰς ἀνθρώπους). Ci riferiamo alla scrittura quale strumento per l'incessante esercizio autoformativo e il benessere spirituale del *sapiens*, che emerge con forza da passi quali *Diatr.*

1, 1, 25: ταῦτα ἔδει μελετᾶν τοὺς φιλοσοφούντας, ταῦτα καθ' ἡμέραν γράφειν, ἐν τούτοις γυμνάζεσθαι / “su queste cose dovrebbero meditare coloro che si dedicano alla filosofia, queste cose dovrebbero scrivere ogni giorno, in queste dovrebbero allenarsi”;

3, 5, 11: ταῦτά με ἐνθυμούμενον, ταῦτα γράφοντα, ταῦτα ἀναγιγνώσκοντα καταλάβοι ὁ θάνατος / “la morte possa cogliermi mentre penso a queste cose [alla mia scelta morale: cfr. §§ 7-8: ἐμοὶ μὲν γὰρ καταληφθῆναι γένοιτο μηδενὸς ἄλλου ἐπιμελουμένῳ ἢ τῆς προαιρέσεως τῆς ἐμῆς, ἴν' ἀπαθῆς, ἴν' ἀκώλυτος, ἴν' ἀνανάγκαστος, ἴν' ἐλεύθερος, ταῦτα ἐπιτηδεύων θέλω εὐρεθῆναι], mentre scrivo queste cose, mentre leggo queste cose”;

3, 24, 103: ταῦτα νυκτός, ταῦτα ἡμέρας πρόχειρα ἔστω· ταῦτα γράφειν, ταῦτα ἀναγιγνώσκειν· περὶ τούτων τοὺς λόγους ποιείσθαι, αὐτὸν πρὸς αὐτόν, πρὸς ἕτερον κτλ. / “queste riflessioni ti siano a portata di mano di notte, di giorno; scrivile, leggile; discutine, con te stesso, con altri”;

4, 4, 29-30: σὺ μόνον μέμνησο τῶν καθολικῶν· “τί θέλει με ποιεῖν ὁ θεὸς νῦν, τί οὐ θέλει;” πρὸ ὀλίγου χρόνου ἠθελὲν σε σχολάζειν, σαυτῷ λαλεῖν, γράφειν περὶ τούτων, ἀναγιγνώσκειν, ἀκούειν, παρασκευάζεσθαι / “Ricorda solo i principi generali: “che cosa è mio? che cosa non è mio? che cosa Dio vuole che io faccia adesso, che cosa non vuole?”. Poco fa voleva che tu disponessi di tempo, che conversassi con te stesso, che scrivessi su queste cose, che leggessi, che ascoltassi, che ti preparassi”;

4, 4, 39-40: μία ὁδὸς ἐπὶ εὐροίαν – τοῦτο καὶ ὄρθρου καὶ μεθ' ἡμέραν καὶ νύκτωρ ἔστω πρόχειρον –, ἀπόστασις τῶν ἀπροαιρέτων, τὸ μηδὲν ἴδιον ἡγεῖσθαι, τὸ παραδοῦναι πάντα τῷ δαιμονίῳ, τῇ τύχῃ, ἐκείνους ἐπιτρόπους αὐτῶν ποιήσασθαι, οὓς καὶ ὁ Ζεὺς πεποίηκεν, αὐτὸν δὲ πρὸς ἐνὶ εἶναι μόνῳ, τῷ ἰδίῳ, τῷ ἀκωλύτῳ, καὶ ἀναγιγνώσκειν ἐπὶ τοῦτο ἀναφέροντα τὴν ἀνάγνωσιν καὶ γράφειν καὶ ἀκούειν / “una sola è la strada verso la vita buona – questo ti sia a portata di mano all'alba, di giorno, di notte –: allontanarsi da quel che non dipende dalla nostra scelta morale, non considerare nulla come proprio, affidare ogni cosa alla divinità, alla sorte, costituire come amministratori di queste cose quegli stessi che Zeus ha posto ad amministrarle, dedicare te stesso a una sola unica cosa, a ciò che è propriamente tuo, non soggetto a impedimenti, e leggere riferendo la lettura a questo fine, e così anche scrivere e così ascoltare”.

Il filosofo stoico, il cui allenamento dura una vita e culmina nell'accettazione serena della morte, deve continuamente studiare e applicare i principii fondamentali, che vanno tenuti senza interruzione a portata di mano (πρόχειρα), poiché la loro presenza immediata, anche nel compendio di un breviario (ἐγχειρίδιον / manuale), trasforma il paziente nel medico di sé stesso. Rappresentarli per iscritto, oltre che leggerli e rileggerli, oltre che farne un esercizio incessante, aiuta a conoscerli e riconoscerli meglio, anche nella molteplice varietà dei casi, a tenerli vivi e pronti per la nostra salutare introspezione. Non dobbiamo interrogarci troppo sulla effettiva fisionomia di tali scritti d'uso privato, non destinati alla pubblicazione ma soltanto alla medicina dell'anima, poiché per avventura – complice certo anche il prestigio del suo redattore e fruitore – uno di essi, l'*A se stesso* di Marco Aurelio, si è conservato, e consegna un esempio degli esercizi filosofici, o, meglio, spirituali (secondo l'indicazione fondamentale e feconda di Pierre Hadot, che meriterebbe maggiore attenzione<sup>9</sup>) che ogni stoico destinava all'autodidattica, all'autodisciplina, all'autoterapia.

Nella visione di Epitteto, dunque, scrivere *per esercizio personale* sta insieme con lettura e applicazione nel percorso della formazione filosofica autentica:

“su queste cose dovrebbero meditare coloro che si dedicano alla filosofia, queste cose dovrebbero scrivere ogni giorno, in queste dovrebbero allenarsi” (*Diatr.* 1, 1, 25).

Laddove altre pratiche di scrittura, legate alla teoresi, alla letteratura e al bello stile – dunque generi e prodotti sorti per la *pubblicazione*, destinati a riscuotere consenso e successo di altri lettori, secondo le abituali istanze e attese autoriali –, conducono altrove, lungo i sentieri della vacuità e dell'incoerenza: cfr. *e.g.* *Diatr.* 4, 4, 14 sgg.; 5, 5, 33-37, etc. È bene ricordare, in proposito, con quanta gratitudine Marco Aurelio dichiara di aver ricevuto dallo stoico Quinto Giunio Rustico<sup>10</sup> le indicazioni fondamentali:

Παρά Ῥουστίκου τὸ λαβεῖν φαντασίαν τοῦ χρήζειν διορθώσεως καὶ θεραπείας τοῦ ἥθους· καὶ τὸ μὴ ἐκτραπήναι εἰς ζῆλον σοφιστικόν, μηδὲ τὸ συγγράφειν περὶ τῶν θεωρημάτων, ἢ προτρεπτικὰ λογάρια διαλέγεσθαι [...] καὶ τὸ ἀποστῆναι ῥητορικῆς καὶ ποιητικῆς καὶ ἀστειολογίας [...] καὶ τὸ ἐντυχεῖν τοῖς Ἐπικτητείοις ὑπομνήμασιν,

9 HADOT 1981; ma vedi anche HADOT 1992.

10 HADOT 1998, pp. LXXXIV-LXXXIX.



ὄν οἴκοθεν μετέδωκεν / “Da Rustico: aver capito la necessità di correggere e curare il carattere; e non aver deviato verso ambizioni da sofista; e non dedicarsi a scrivere di questioni teoriche o a recitare discorsetti ammonitorî [...] ed essermi allontanato dalla retorica, dalla poesia e dal brillante conversare [...] e aver letto gli appunti presi alle lezioni di Epitteto, che egli mi diede dalla sua biblioteca” (1, 7, 1 ss. Hadot).

Se correggere sé stessi, formarsi intimamente ed esprimersi coerentemente nelle proprie scelte e nel proprio agire è il fine sommo, non sorprende che la più alta realizzazione di questo cammino sia quella di Socrate. E infatti proprio Socrate, con la sua sovrana indipendenza intellettuale dal mondo esterno, la sua coerenza etica e spirituale, compare nelle *Diatribes* molto più che come un illustre e lontano precursore: diviene, annullata ogni distanza storica, il canone medesimo dell'ideale stoico, l'ipostasi ubiqua del *sapiens* epitteteo<sup>11</sup>. Non a caso, nel nostro passo, l'autodifesa dello scolaro punta subito all'argomento più forte, cioè al paradigma più elevato e sicuro offerto dalle lezioni medesime del Maestro: “Ma insomma! E Socrate, allora, non ha scritto?!”. È questo cenno che innesca, proprio grazie all'identificazione di Socrate quale naturale interprete dell'*autotraining* stoico, la replica di Epitteto<sup>12</sup>. Certo che Socrate ha scritto! e anzi *deve avere scritto* più di chiunque altro, poiché più di chiunque altro ha saputo emendarsi e innalzarsi. Ma perché i discepoli capiscano, il Maestro deve precisare la genesi e la fisionomia di quell'intensa e nobile scrittura:

“dato che Socrate non poteva avere sempre a disposizione chi criticasse le sue tesi o, a sua volta, si sottoponesse alla sua critica [ἐπεὶ μὴ ἐδύνατο ἔχειν αἰεὶ τὸν ἐλέγχοντα αὐτοῦ τὰ δόγματα ἢ ἐλεγχθησόμενον ἐν τῷ μέρει]” – come fa il Socrate *in act* dei testi platonici e senofontei – “era lui a sottoporre se stesso a critica e confutazione, e ad esercitare sempre utilmente una delle nozioni primarie [αὐτὸς ἑαυτὸν ἤλεγχεν καὶ ἐξήταζεν καὶ αἰεὶ μίαν γέ τινα πρόληψιν ἐγύμναζεν χρηστικῶς]”.

Cioè, semplicemente: la scrittura privata e introspettiva (a) è normale alternativa individuale al dialogo con altri, (b) realizza l'autoindagine indispensabile alla pratica stoica, (c) costituisce, letteralmente, un *utile*

11 La presenza di Socrate nelle *Diatribes*, e la sua appropriazione in chiave stoica, sono naturalmente oggetto di un'ampia bibliografia: elenca molti utili contributi WILLMS 2012, p. 898.

12 Sulla struttura e sulla tecnica di consimili dialoghi fittizi tra Epitteto e un discepolo nelle *Diatribes* vedi soprattutto WEHNER 2000, pp. 175 ss.

*esercizio* di verifica e richiamo di ogni singola nozione fondamentale. “È questo che scrive un filosofo”. Lo dichiara ai suoi studenti, autorevolmente, Epitteto; e lo attesta ai lettori moderni un quaderno *a se stesso* che, giuntoci *per accidens*, ci conserva gli utili esercizi di un allievo ‘a distanza’ del grande schiavo frigio, l’imperatore Marco Aurelio<sup>13</sup>.

## Bibliografia

CASSANMAGNAGO 2009: Epitteto, *Tutte le opere. Diatribe – Manuale – Frammenti – Gnomologio*, con in appendice le versioni del *Manuale* di Angelo Poliziano e Giacomo Leopardi [...], traduzione e apparati di Cesare CASSANMAGNAGO [...], Milano 2009.

DE URRÍES 1963: Epicteto, *Pláticas por Arriano. Libro II*, texto revisado y traducido por Pablo Jordán DE URRÍES Y AZARA, II, Barcelona 1963.

HADOT 1981: P. HADOT, *Exercices spirituels et philosophie antique*, Paris 1981.

HADOT 1992: P. HADOT, *La citadelle intérieure. Introduction aux Pensées de Marc Aurèle*, Paris 1992.

HADOT 1998: Marc-Aurèle, *Écrits pour lui-même*, t. I, *Introduction générale. Livre I*, texte établi et traduit par Pierre HADOT [...] avec la collaboration de Concetta LUNA, Paris 1998 (Collection des Universités de France).

LONG 1900: G. LONG (a cura di), *The Discourses of Epictetus; with the Encheiridion and Fragments*, New York 1900.

MALTESE 1993: Marco Aurelio, *A se stesso (pensieri)*, introduzione, traduzione e note di Enrico V. MALTESE, Milano 1993, 2009<sup>5</sup>.

OLDFATHER 1926: Epictetus, *The Discourses as reported by Arrian, the Manual and the Fragments*, with an English Translation by William A. OLDFATHER, I, London-New York 1926 [ctr.] (The Loeb Classical Library).

SCHENKL 1916: Epicteti *Dissertationes ab Arriano digestae ad fidem codicis Bodleiani item recensuit Henricus SCHENKL [...], editio maior*, Lipsiae 1916 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Latinorum Teubneriana).

SCHWEIGHAEUSER 1799: Epicteti *Dissertationum ad Arriano digestarum libri IV [...]* illustravit Iohannes SCHWEIGHÆUSER, II 1, *Notae in Epicteti Dissertationes. Lib. 1 et lib. 2. Cap. 1-14*, Lipsiae 1799.

13 MALTESE 1993, pp. XIII ss.

SOUILHÉ 1949: Epictète, *Entretiens, Livre II*, texte établi et traduit par Joseph SOUILHÉ, Paris 1949 (Collection des Universités de France).

WEHNER 2000: B. WEHNER, *Die Funktion der Dialogstruktur in Epiktets Diatriben*, Stuttgart 2000 (Philosophie der Antike 13).

WILLMS 2012: L. WILLMS, *Epiktet's Diatribe über die Freiheit (4.1)*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar, 2, Heidelberg 2012 (Wissenschaftliche Kommentare zu griechischen und lateinischen Schriftstellern).

